

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Aprile 1993

Anno XIX n. 7

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

QUELLI CHE PENSANO DI AVER VINTO

8. Il papato di Karol Wojtyla, tempo di prova gravissima per la Chiesa

Una prova enorme

E se un «nuovo teologo» siede sulla cattedra di Pietro? Indubbiamente la prova inflitta alla Chiesa in tal caso è senza pari. Per più motivi. Anzitutto, perché trattandosi di neomodernismo gli errori teologici personali del Papa «non pongono già la scure ai rami o ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla fede e alle fibre di lei più profonde» (San Pio X *Pascendi*). Inoltre questi errori «teologici» sono destinati ad influenzare profondamente il mondo cattolico: il cattolico è avvezzo a pensare che la fede personale del Papa si identifichi con quella della Chiesa e nel mondo cattolico come in nessun'altra società è vero il detto che *ad instar Principis totus componitur orbis*, tutti si regolano sull'atteggiamento di colui che siede sul soglio di Pietro. Per questo un Papa può imporre *de facto*, senza nessuna imposizione formale, un orientamento eretico all'intero corso ecclesiale. Lo abbiamo visto con l'azione «discreta» di papa Montini in favore del neomodernismo o «nouvelle théologie».

La prova, dunque, è enorme, ma non insuperabile. Procediamo per gradi.

Karol Wojtyla «nuovo teologo»

Se papa Montini fu un ammiratore entusiasta dei «nuovi teologi», Giovanni Paolo II è personalmente un cultore della nuova «teologia». Lo ha

dimostrato il teologo tedesco Johannes Dörmann, reso pensoso dall'iniziativa di Assisi, in uno studio sereno, obiettivo e scientifico sugli scritti di Karol Wojtyla: *Il cammino teologico di Giovanni Paolo II verso Assisi*.

Il libro, che si propone di essere il primo volume di una trilogia, esamina la «teologia» che ha ispirato l'iniziativa ecumenica di Assisi e dimostra che questa «teologia» è già presente nei testi di Wojtyla, professore, vescovo e cardinale. L'autore si propone di dimostrare poi che la medesima «nuova» teologia costituisce il nucleo centrale delle encicliche dottrinali di Giovanni Paolo II (secondo volume) ed è la fonte ispiratrice dei suoi viaggi pastorali in Africa e in Asia (terzo volume). Noi qui riassumeremo molto brevemente e liberamente il contenuto del primo volume, che è fondamentale e sufficiente al nostro scopo. Lo riassumeremo tenendo presente l'edizione in lingua francese a cura di *Fideliter* (112 route du Waldeck — 57230 Eguelshardt, Francia) nella quale il titolo originario tedesco è stato reso così: *La strana teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi*.

L'errore centrale della «teologia» di Karol Wojtyla, errore che è a fondamento del suo ecumenismo e quindi dell'iniziativa di Assisi, è questo: non solo Cristo è morto per tutti gli uomini (come insegna la Chiesa cattolica), ma (e qui sta la novità) ogni uomo «lo sappia o no, l'accetti o no nella fede» (K. Wojtyla *Segno di Contraddizione*, Mi-

lano 1977 cap. 11) è originariamente, fin dalla nascita, in uno stato di redenzione effettiva, anche se inconscia. E questo vale per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Questa tesi contraddice la Sacra Scrittura, la Tradizione, il dogma della Chiesa e, a giudizio del Dörmann, non ha una base solida neppure nei testi del Concilio. Al contrario si ricollega alla «nuova teologia», che asserisce la

alla pagina 8
SEMPER INFIDELES

● *Vita Pastorale* n.1/1993: dalla «celebrazione eucaristica» al «dialogo eucaristico».

● *Vita Pastorale* 1/1993 B. Häring e il vescovo Gaillot: «pastori secondo il cuore di Dio».

● *Il Giornale* 10/1/1993: Il nuovo «Catechismo», C. M. Martini S. J. e l'assoluzione dell'omosessualità.

salvezza incondizionata di tutti gli uomini, la redenzione universale non più soltanto oggettiva, ma anche soggettiva: non solo tutti possono salvarsi, ma tutti sono di fatto già salvati (si pensi all'«inferno c'è, ma è vuoto» del von Balthasar).

Da questa «nuova» concezione della redenzione soggettiva o giustificazione universale scaturiscono una «nuo-

va» ecclesiologia, un nuovo concetto di Rivelazione e di Fede.

● Una «nuova» ecclesiologia

Se il Figlio di Dio, come vuole il «teologo» Wojtyla, per la sua Incarnazione si è unito ad «ogni uomo», se l'«esistenza nel Cristo» è la «dimensione» religiosa di ogni uomo, se «ogni uomo concreto, storico» dal primo istante della sua esistenza, «lo voglia o no, lo accetti o no» (e dunque indipendentemente dalla fede e dal battesimo) è unito soprannaturalmente a Cristo, ne consegue:

1) che ogni uomo appartiene in qualche modo alla Chiesa;

2) che la Chiesa coincide con l'umanità tutta, la quale forma col Cristo un organismo, per dir così, naturalmente soprannaturale.

Com'è evidente, la nozione di Chiesa ne risulta essenzialmente modificata e la distinzione tra natura e grazia, tra Chiesa ed umanità, radicalmente annientata. Come volevano appunto, — aggiungiamo noi — il Blondel e il de Lubac che, contro il pensiero della Chiesa, giudicavano tale distinzione un «dualismo» intollerabile, da «superare» ad ogni costo.

● Una «nuova» nozione di Rivelazione

La Chiesa e l'umanità, dunque, secondo la «nuova teologia» di Giovanni Paolo II, non sono distinguibili nel loro essere profondo, perché questo «essere profondo» è la medesima «esistenza nel Cristo», ma si distinguono soltanto nel grado di coscienza che hanno di questo loro essere profondo (è sostanzialmente la tesi dei «cristiani anonimi» di K. Rahner S. J. e dei «cristianesimi anonimi» del von Balthasar). E qui emerge una «nuova» nozione di Rivelazione. Nostro Signore Gesù Cristo non avrebbe fatto altro che «manifestare pienamente l'uomo a se stesso», non già manifestandogli, come insegna la Chiesa cattolica, il suo stato originario di peccatore e quindi il suo radicale bisogno di redenzione da conseguire mediante la fede ed il battesimo, bensì manifestando all'uomo il suo originario stato di inconsapevole, ma effettiva redenzione, il suo stato naturalmente «soprannaturale». È solo questa consapevolezza, infatti, che distingue il cristiano dal «non cristiano». Questa «rivelazione» esteriore del Cristo è secondaria e non strettamente necessaria perché può esistere, anzi necessariamente esiste anche una rivelazione interiore, comune a tutti gli uomini (fedeli ed infedeli) e a tutte le religioni (non più distinguibili, perciò, in vera e false).

● Una «nuova» nozione di fede

Stando così le cose, la «fede» è solo un prendere coscienza di ciò che preesiste nell'uomo, dell'innato, originario «soprannaturale» implicito nella natura umana, e questa presa di coscienza può avvenire, sì, grazie alla rivelazione del Cristo, ma può avvenire, anzi necessariamente avviene in qualche modo anche nella «fede» dei «cristiani anonimi» (non più perciò infedeli) e negli stessi «cristianesimi anonimi» (non più perciò false religioni).

La «teologia» di Assisi

Di qui l'«irreversibile» dialogo ecumenico, che — aggiungiamo noi — è la «nuova» nozione di missione; di qui l'iniziativa di Assisi, il cui «spirito» sta appunto nella «nuova teologia» di Karol Wojtyla:

«La redenzione universale soggettiva è la base comune... Tutte le religioni racchiudono delle vere rivelazioni, conoscenze ed esperienza di Dio. La fede abbraccia i "credenti" di tutte le religioni. La fede è la fede nell'umanità... La "rivelazione offerta agli uomini nel Cristo", la fede cristiana, però, è... la fede che esplicita veramente e definitivamente il "mistero dell'uomo", l'«esistenza nel Cristo» [di qui il richiamo a Cristo nel discorso finale di Giovanni Paolo II ad Assisi]. Questa "offerta" non è tuttavia affatto necessaria alla salvezza, né unica ed esclusiva. Anche nelle altre religioni si trovano rivelazioni, fede ed esperienza di Dio. Sulla base della libertà religiosa, il dialogo interreligioso, scambio fraterno di esperienze religiose, in vista di un arricchimento reciproco, è il cammino dorato che conduce alla pace religiosa» (Dörmann op. cit. pp. 150-151). Fin qui il Dörmann, al cui libro, per motivi di brevità, siamo costretti a rinviare per la relativa documentazione.

Ritorno al modernismo

È innegabile che con la «nuova teologia» di papa Wojtyla siamo nuovamente al modernismo, che riduce la fede (e la stessa divina Rivelazione o almeno il suo principio) al sentimento e all'esperienza religiosa: all'«apparire benché in confuso che Dio fa agli animi in questo stesso sentimento religioso» (si comprende così anche il favore accordato da Giovanni Paolo II agli odierni movimenti ecclesiali, tutti più o meno carismatici, fondati sul sentimento); ne consegue l'abolizione di ogni differenza tra religione naturale e religione soprannaturale e, l'equiparazione di tutte le religioni, che possono dirsi tutte al tempo stesso naturali e soprannaturali (S. Pio X Pascendi). Il Cristianesimo, come le

altre religioni scaturite dal subcosciente di un «genio» religioso, sarebbe scaturito non dal Cielo, ma dalla subcoscienza religiosa di Cristo, «uomo di elettissima natura, quale mai si vide né si vedrà mai», e della primitiva comunità cristiana (ivi). La Rivelazione si riduce alla presa di coscienza da parte dell'uomo del suo rapporto intimo con Dio ed è comune a tutte le religioni. La Rivelazione cristiana è stata la presa di coscienza di detto rapporto da parte dell'uomo Gesù; nelle altre religioni da parte di Budda, Maometto ecc. ecc. Quanto alla Tradizione, non è, come insegna la Chiesa, la trasmissione di verità rivelate da Dio, ma il rinnovarsi di questa esperienza religiosa intima e soggettiva in ogni singolo individuo lungo tutto l'arco delle successive generazioni e in questo senso è una Tradizione vivente (ivi). Di conseguenza «i modernisti non negano, concedono anzi, alcuni velatamente, altri apertissimamente che tutte le religioni sono vere... Tutt'al più, nel conflitto fra diverse religioni, i modernisti potranno sostenere che la cattolica ha più di verità», data l'«elettissima natura» del Cristo e «che si debba indicare all'uomo, che ancor non crede, nascosto in lui lo stesso germe che fu nella coscienza di Cristo e da Cristo trasmesso agli uomini» (ivi). «Lo studio dell'antropologia — scriveva il Tyrrel, corifeo inglese del modernismo — ci vieta di affermare... che Dio non si riveli progressivamente, nella vita morale e sociale di ogni anima, quantunque soprattutto in quella di Cristo, nella vita di tutte le religioni..., quantunque soprattutto nella vita del Cristianesimo...

la religiosità del futuro sarà il risultato della riflessione induttiva sulle forme passate e presenti della religione, di un esame di esse in quanto sono ispirate dalla Luce di Verità che illumina ogni uomo veniente in questo mondo, e in quanto rappresentano ognuna in modo speciale lo sforzo del Divino Spirito di rendersi intellegibile nell'uomo in armonia con gli altri gradi del suo sviluppo morale, mentale e sociale» (Rinnovamento luglio-agosto 1907 Per la sincerità). È esattamente questo lo «spirito di Assisi» e la molla segreta dei continui viaggi «pastorali» di Giovanni Paolo II in Asia e Africa (ivi incluso l'incontro con gli stregoni Wudu): «Se vado percorrendo il mondo, per incontrare uomini di tutte le civiltà e religioni, è perché ho fiducia nei germi di sapienza che lo Spirito suscita nelle coscienze dei popoli: di lì scaturisce la vera risorsa per il futuro umano del nostro mondo» (Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani a Ravenna, 11 maggio 1986, citato in Tutte le encicliche dei sommi Pontefici, ed. dall'Oglio,

p. 1821).

I «maestri»

Per quale via il «teologo» Wojtyła è pervenuto al modernismo? per la via della *nouvelle Théologie*.

Oggi quelli che «pensano di aver vinto» sono meno guardinghi di un tempo e perciò in uno degli interventi inaugurali del «Centre d'Archives Maurice Blondel» presso l'Università (già) cattolica di Lovanio (non hanno forse «vinto»?) leggiamo a chiare lettere che per il Blondel «il soprannaturale non è una natura sovraggiunta [e quando mai la Chiesa ha insegnato questo?], ma è *fondamentalmente la liberazione di tutta la natura* [e, dunque, in quanto parte integrante della natura, il soprannaturale è naturale], *la partecipazione [creata o increata?] alla libertà divina*» (Centre d'Archives Maurice Blondel *Journées d'inauguration — 30-31 marzo 1973 — Textes des interventions* p. 49).

Questa alterazione della fondamentale nozione cattolica del soprannaturale, alterazione sostenuta pertinacemente anche dal de Lubac, porta necessariamente là dove è giunta la «nuova teologia» di Giovanni Paolo II: all'abolizione di ogni distinzione tra natura e grazia (se il soprannaturale è implicito nella natura umana, tutti gli uomini sono perciò in stato di grazia, «lo sappiano o no, lo accettino o no per fede») e di conseguenza all'eresia della redenzione universale soggettiva, all'identificazione dell'umanità con la Chiesa, alla deformazione della nozione di Rivelazione e di fede e così via. Già per il de Lubac, ad esempio, il soprannaturale implicato nella natura umana, e che da essa perciò si esplica, rende la Rivelazione di Cristo un fatto secondario, accessorio: «ne deriva — egli scrive — che, a rigore, non vi sarebbe necessità per l'uomo di un'altra rivelazione per conoscere il suo Dio: fuori di ogni intervento soprannaturale, questa «rivelazione naturale» sarebbe sufficiente» (*Sulle vie di Dio* p. 21). E può bastare per capire che la «nuova teologia» pone realmente la scure non «ai rami o ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla fede e alle fibre di lei più profonde» (San Pio X *Pascendi*).

L'autorità pontificia messa al servizio della «nuova teologia»

L'iniziativa ecumenica di Assisi basterebbe, da sola, a dimostrarlo. Non dimeno, data la gravità di quanto andiamo asserendo, elencheremo qui altri fatti, il cui insieme è sufficiente ad eliminare ogni residuo dubbio.

Già al centro dell'enciclica inaugurale del pontificato di Giovanni Pao-

lo II (*Redemptor Hominis*) vi è la tesi della redenzione universale soggettiva, che papa Wojtyła legge nella *Gaudium et Spes* 22, alla cui stesura collaborò durante il Concilio: «*Il Figlio di Dio con la sua incarnazione si è unito in certo modo ad ogni uomo*» (il neretto corrisponde al corsivo del testo originario; v. *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, dall'Oglio ed.). Ed oggi, quasi a dimostrare immutata l'ispirazione del pontificato di Giovanni Paolo II, Christoph Schönborn da *L'Osservatore Romano* ci avverte che il «testo-chiave» del nuovo «Catechismo» è appunto e sempre la *Gaudium et Spes* 22 (*L'Osservatore Romano* 12/1/1993).

Dei viaggi di Giovanni Paolo II abbiamo già detto. Tutte le iniziative ecumeniche e i discorsi dell'attuale pontificato trovano il loro fondamento e la loro spiegazione non nella dottrina cattolica, ma nella «nuova teologia» sopra illustrata: tutto è incentrato sull'uomo e sul suo sviluppo integrale, che comporterebbe di per sé anche la presa di coscienza del soprannaturale immanente in ogni uomo indipendentemente dalla fede e dal battesimo: «*lo sappia o no, l'accetti o no per fede*».

Se Paolo VI fece celebrare Teilhard de Chardin a chiusura del VI Congresso tomistico internazionale, Giovanni Paolo II ha fatto anche di più: il 12 maggio 1981, in occasione del centenario della nascita del gesuita monista-panteista, la Segreteria di Stato inviò «a nome del Santo Padre» una lettera altamente celebrativa al rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi. Vi si esalta «la stupenda risonanza delle sue [di Teilhard] ricerche, insieme con l'irraggiamento della sua personalità e la ricchezza del suo pensiero», lo si definisce «un uomo afferrato da Cristo nel profondo del suo essere, premuroso di onorare allo stesso tempo la fede e la ragione, rispondendo in questo, quasi in anticipo all'appello di Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura, aprite, spalancate a Cristo le porte, gli immensi spazi della cultura, della civiltà dello sviluppo»». Un precursore, insomma, del pontificato di Wojtyła (v. *L'Osservatore Romano* 10 giugno 1981 e *sì sì no no* 15 giugno 1981).

Eppure, appena 20 anni prima il Sant'Uffizio aveva emanato contro Teilhard un *Monitum*, che, sia pur blando (siamo sotto Giovanni XXIII e l'influenza di Montini si fa sentire), dichiara che le sue opere «*rigurgitano di tali ambiguità, anzi di gravi errori, da offendere la dottrina cattolica*». E sempre nella stessa, immutata linea recentemente, l'11 febbraio u. s., Giovanni Paolo II ha inviato — questa volta a firma propria — un pubblico messaggio all'arcivescovo di Aix per celebrare

il centenario della pubblicazione de *L'Action* del Blondel: «*ricordando l'opera — scrive — intendiamo innanzitutto rendere onore al suo autore, che nel suo pensiero e nella sua vita, ha saputo far coesistere la critica più rigorosa e la ricerca filosofica più coraggiosa con il cattolicesimo più autentico, attingendo dalle fonti della tradizione dogmatica, patristica e mistica*» (*L'Osservatore Romano* 12 maggio 1993 p. 5). È la ratifica postuma dell'ereticale pretesa del Blondel (e poi del de Lubac) di aver scoperto, dopo duemila anni, il «*cristianesimo autentico*» (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1993 p. 3). Non basta. Del Blondel abbiamo documentato l'ostinato disprezzo per il Magistero della Chiesa e abbiamo ricordato i suoi «*ripensamenti*» ovvero i tentativi, che non convinsero mai nessuno, di «*spiegare*» in senso ortodosso il proprio pensiero al fine di non incorrere in scomode e ritardanti censure (v. *sì sì no no* 31 gennaio u. s.). Ma Giovanni Paolo II, nella sua lettera ne elogia «*il coraggio di pensatore, unito a una fedeltà e a un amore indefettibili verso la Chiesa*» e propone ai «*filosofi e ai teologi attuali*» l'esempio del Blondel che «*proseguì la sua opera spiegando instancabilmente e ostinatamente [sic] il suo pensiero, senza rinnegarne l'ispirazione*» (v. *L'Osservatore Romano* cit.).

La glorificazione dei «padri» della «nuova teologia» e il tacito ripudio dell'*Humani Generis*

Sotto il pontificato di papa Wojtyła, gli altri padri fondatori della «nuova teologia» hanno potuto raccogliere la loro parte di gloria da vivi oltre che da morti. Il 2 febbraio 1983 Giovanni Paolo II creava cardinale il de Lubac, ormai quasi ottantenne. Era una riabilitazione di fatto, assolutamente ingiustificata ed un'altrettanto ingiustificata sconfessione di fatto dell'*Humani Generis* di Pio XII. Era anche un segnale certo del «nuovo» orientamento teologico del nuovo Papa. «Ci si è chiesti spesso perché il sacerdote Wojtyła che fece a Roma i suoi studi teologici sotto Pio XII, non si sia quasi mai in seguito riferito agli insegnamenti dottrinali di quel grande Papa. È che egli aveva teologicamente scelto de Lubac contro Pio XII. Lo si comprende meglio oggi» scrisse in quell'occasione il quotidiano parigino *Present* (7 gennaio 1983). Nel 1991 il de Lubac morì e *L'Osservatore Romano* (5 settembre 1991) riportò in prima pagina i due telegrammi inviati da Sua Santità Giovanni Paolo II rispettivamente al card. Lustiger, Arcivescovo di Parigi, e al Generale della Compagnia di Gesù, in occasione della morte del «venerato»

cardinale.

Nel primo telegramma si legge: «Ricordandomi del lungo e fedele servizio compiuto da questo teologo che ha saputo raccogliere il meglio della tradizione cattolica nella sua meditazione sulla Chiesa e il mondo moderno, prego con fervore il Cristo Salvatore di accordargli la ricompensa della sua pace eterna».

E nel secondo telegramma:

«Nel corso degli anni, avevo vivamente apprezzato la vasta cultura, l'abnegazione e la probità intellettuale che han fatto di questo religioso esemplare un grande servitore della Chiesa notevolmente in occasione del Concilio Vaticano II».

Seguiva a pag. 6 il curriculum e il profilo dello scomparso tracciati dalla Redazione de *L'Osservatore Romano*, che ripetutamente (8 e 11 settembre) ritornava a celebrare la memoria del «padre» della «nouvelle théologie», condannata da Pio XII nell'*Humani Generis*.

Urs von Balthasar da vivo ha raccolto gloria da papa Wojtyła non solo per sé, ma anche per colei che egli stesso definisce la sua «metà» teologica: Adrienne von Speyr. Nel 1985, pubblicizzato da *L'Osservatore Romano*, si tenne a Roma un simposium sulla «mistica» Adrienne e il von Balthasar nella *Premessa* de *Il nostro compito* (Jaca Book) ci fa sapere che fu la realizzazione di un «desiderio espresso nel 1983 dal Santo Padre». Lo stesso von Balthasar è creato cardinale, ma muore alla vigilia della «meritata onorificenza» (Ratzinger). Tuttavia — dirà lo stesso Ratzinger nell'omelia funebre — «quello che il Papa voleva esprimere con questo gesto di riconoscimento, anzi di onore, rimane valido». Come dargli torto? È un fatto, però, che il gesto di riconoscimento, anzi di onore, è andato alla pseudoteologia di uno pseudoteologo che ha camminato «per la via della fantasia, dell'errore, dell'eresia» (v. *sì sì no no* 28 febbraio u. s.; per l'omelia di Ratzinger v. *H. U. von Balthasar — Figura e opera* p. 541).

L'egemonia dei «nuovi teologi»

Nel 1981 Giovanni Paolo II nominò il «nuovo teologo» tedesco Joseph Ratzinger Prefetto della Congregazione per la Fede e recentemente lo ha confermato nell'incarico ancora per un terzo lustro. È un altro significativo «gesto di riconoscimento» per la «nuova teologia». Come in questi anni l'ex Sant'Uffizio abbia difeso l'ortodossia dalle aggressioni più virulenti del neo-modernismo lo lasciamo dire allo stesso Ratzinger:

«Il mito della durezza vaticana di fronte alle deviazioni progressiste si è

palesato una vacua elucubrazione. Fino ad oggi si sono emesse fondamentalmente soltanto ammonizioni e in nessun caso pene canoniche in senso proprio» (Discorso alla Conferenza episcopale cilena v. *sì sì no no* 15 ottobre 1988). In compenso Joseph Ratzinger ha assicurato l'egemonia ecclesiale ai «nuovi teologi». Ne abbiamo parlato ampiamente nel numero di *sì sì no no* del 31 marzo u. s.

Nel 1985 si tiene a Roma il Sinodo per il ventennale del Vaticano II. È nominato teologo del Sinodo un altro «nuovo teologo»: Walter Kasper, «vecchio collega» di Ratzinger. Eppure il Kasper nega *apertis verbis* la storicità ed autenticità degli Evangelii e «alla luce della critica delle forme» (o *Formgeschichte*) ritiene inventati i miracoli di Gesù, dalla tempesta sedata, alla resurrezione di Lazzaro, alla stessa Resurrezione corporea di Gesù Cristo Nostro Signore, che per Kasper naturalmente non è Dio (v. W. Kasper *Gesù il Cristo e sì sì no no* 31 ottobre 1985 p. 4 e 30 aprile 1989). Quattro anni dopo nel 1989, lo stesso Walter Kasper, che è anche membro della Commissione teologica internazionale, senza ritrattare un'acca delle sue eresie, è nominato Vescovo di Rottemburg-Stuttgart. Non si tratta di favori personali tra «vecchi amici», o almeno non solo di questo, ma sempre ed anzitutto di significativi «gesti di riconoscimento» per una corrente «teologica» ben precisa. I carrieristi sanno così a qual demonio vendere l'anima.

L'avallo a «Communio»

Nel 1992 si celebrano a Roma, sotto il patrocinio di Ratzinger, i 20 anni della fondazione della rivista *Communio* organo ufficiale di «quelli che pensano di aver vinto». Il 29 maggio Giovanni Paolo II riceve in udienza i redattori dei vari Paesi e pronuncia un solenne discorso, nel quale evoca «con gratitudine il ricordo di due dei suoi iniziatori, eminenti teologi della cattolicità, il cardinale Henri de Lubac e il padre Hans Urs von Balthasar», esorta ad essere sempre un «fermento di comunione e di unità» nella «diversità», secondo il pensiero del «padre von Balthasar», e ricorda: «Come arcivescovo di Cracovia io avevo avuto occasione di incoraggiare e promuovere l'edizione polacca [di *Communio*]» (v. *Communio* luglio-agosto 1992). Possiamo allora ben comprendere perché il de Lubac, vivo ancora Paolo VI, diceva agli amici: «... il giorno in cui ci sarà bisogno di un [nuovo] papa, io ho il mio candidato: Wojtyła» (de Lubac nell'intervista a cura di Angelo Scola pubblicata da *30 Giorni* luglio 1985).

Dobbiamo fermarci qui per non

eccedere i limiti di un articolo, sia pure ampio. Accenniamo soltanto al teologo della Casa Pontificia Georges Cottier, anche lui «nuovo teologo», alle nomine episcopali dei vari collaboratori di *Communio* (Schönborn, Scola, Corecco, Kasper, Lehmann, Martini, Lustiger ecc.) spacciati puntualmente per «conservatori», mentre sono in realtà dei modernisti soltanto un po' più cauti (e neppure sempre) e a tutte le nomine nelle varie Congregazioni e Commissioni romane, che oramai pullulano di «nuovi teologi» (v. *sì sì no no* 31 marzo u. s.).

Il lettore ha ancora qualche dubbio sull'orientamento che sempre più decisamente ha impresso alla Chiesa papa Wojtyła? Consideri che la *Civiltà Cattolica*, da sempre indice autorevole degli orientamenti della Santa Sede, da organo dell'ortodossia cattolica si è decisamente tramutata in organo della

Vi stia a cuore che la ziz-zania non soffochi le buone pian-ticelle.

Padre Pio Capp.

«nouvelle théologie». E la stampa «cattolica», da *Avvenire* al più modesto bollettino parrocchiale, si adegua: *ad instar Principis totus componitur orbis*.

I gravi doveri dell'ora presente

Non c'è da stupirsi, dopo quanto sopra, se l'attuale crisi della Chiesa è stata paragonata alla crisi ariana, caso tipico di eresia che «minaccia tutta la Chiesa» (San Vincenzo da Lerino *Com-munitorio*).

Chi è teologo sa che l'infallibilità del Papa «non significa fermezza personale nella Fede», «non garantisce un'inerranza personale» (Bartmann *Manuale di Teologia dogmatica*) e che nel caso presente l'infalibilità non è neppure da chiamare in questione. Inoltre chi è teologo sa che nella teologia cattolica c'è anche la questione del «papa eretico», puntualmente disputata nei periodi più bui della storia del papato. La prova, invece, è enorme per chi, non essendo teologo, è abituato ad estendere erroneamente l'infalibilità a tutti gli atti del potere pontificio e persino alla persona privata del Papa.

Prova enorme, ma — abbiamo già detto — non insuperabile. Per superare lo scandalo dell'ora presente basterà al cattolico attenersi ad alcune semplici verità di fede e di ragione:

1) Dio non può contraddirsi e perciò lo Spirito Santo non può ispirare oggi sviluppi dottrinali o prassi in contraddizione con quanto già ispirato;

2) la Rivelazione divina si è chiusa definitivamente con la morte dell'ultimo Apostolo e perciò neppure la Chiesa e il Papa possono aggiungervi o togliervi alcunché;

3) alla Chiesa e al Papa non è stata promessa la rivelazione di nuove verità (e ancor meno di verità contraddittorie), ma l'assistenza divina nell'annunciare le verità già rivelate o nel giudicare, sul fondamento della Divina Rivelazione, le eventuali controversie dottrinali e perciò nessun Papa può contraddire quanto da sempre contenuto nel «deposito della Fede»:

«Ai successori di Pietro è stato promesso lo Spirito Santo non perché, per Sua rivelazione, insegnassero una nuova dottrina, ma affinché, con la Sua assistenza, custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della Fede» (Vaticano I Const. *De Ecclesia Christi*, Dz. 1836);

4) l'infallibilità è stata promessa non al solo Papa attuale, ma ai Papi di tutti i tempi, e perciò nessun Papa «di oggi» può contraddire i Papi «di ieri»;

5) l'infallibilità non è solo del Papa, ma anche della Chiesa universale (cioè di tutti i luoghi e di tutti i tempi; v. Vaticano I Dz. 1839) e perciò nessun Papa può contraddire ciò che nella Chiesa è stato creduto sempre, ovunque e da tutti («quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est»);

6) che nell'eventuale conflitto tra il Papa «di oggi» e i Papi «di ieri», tra il Papa «di oggi» e la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, il cattolico deve stare con i Papi di sempre e con la fede della Chiesa universale (nel tempo e nello spazio) come insegna appunto San Tommaso (*S. Th.* II II q. 2 ad 3).

Queste elementari verità sono suggerite ad ogni cattolico dal «sensus fidei» e dal buon senso comune. Aggiungiamo che quando un Papa, invece di annunciare e custodire la Verità rivelata e da sempre insegnata nella Chiesa, va dietro le proprie erronee opinioni personali che sono in contraddizione con detta Verità, non agisce da Papa e non può esigere né gli si deve prestare ubbidienza.

Questo può addolorare, ma non deve stupire. L'esatta nozione dell'infalibilità, infatti, non esclude affatto questa malaugurata ipotesi. L'infalibilità significa che l'assistenza divina impedirà certissimamente che il Papa giunga ad imporre formalmente *ex cathedra*, i suoi errori personali a tutta la Chiesa, pur potendo permettere che con altri mezzi (discorsi, scritti, atti di governo ecc.) tenti di imporli non formalmente ma di fatto.

Quando nel Vaticano I fu illustrata

ai Vescovi la redazione finale della Costituzione sull'infalibilità pontificia, il relatore ufficiale, mons. Gasser, Vescovo di Bressanone, ne spiegò il senso esatto:

«Se tutta la Chiesa potesse essere indotta in errore dalla malafede e dalla negligenza di un Papa... la vigilanza di Cristo... impedirebbe un pronunciamento infallibile» («si per malam fidem et negligentiam pontificis, universalis ecclesia in errorem induci possit... tutela Christi... iudicium tale [infallibile] impediretur» Mansi 52, col. 1212-1214).

L'infalibilità pontificia, dunque, non ci garantisce affatto che la fede dell'intero mondo cattolico non possa mai essere messa in pericolo dalla «negligenza» e persino dalla «malafede» di un Successore di Pietro, ma ci garantisce solo che la «tutela Christi», la divina assistenza impedirà (assistenza negativa) un pronunciamento infallibile, *ex cathedra*, in circostanze così avverse. Come di fatto è accaduto nell'attuale crisi, incominciando dal Vaticano II voluto solamente «pastorale».

Ecco perché il teologo (il vero teologo, intendiamo) sa che nell'odierna crisi ecclesiale l'infalibilità pontificia non è neppure da chiamare in questione. Ciò non toglie che l'ora presente è di durissima prova per i figli della Chiesa, che, per salvarsi, devono conservare intatta la propria fede contro l'avversità delle circostanze (e, diciamo pure, di colui che siede sul trono di Pietro) e rendere testimonianza di fedeltà a Cristo e alla Chiesa (che non s'identifica con la teologia personale di un Papa). Ancora più grave è l'ora presente per le nuove generazioni che corrono il rischio di conoscere solo «una falsa religione cristiana, che è lontana le mille miglia dall'unica Chiesa di Cristo» (Pio XI *Mortalium animos*, condanna anticipata dell'odierno ecumenismo).

La gravità dell'ora, perciò, impone gravi doveri a tutti, e a ciascuno secondo il proprio stato, di laico, di sacerdote, di teologo, di vescovo e di cardinale. Oltre al dovere della preghiera e della penitenza (richieste così insistentemente dall'Immacolata Madre di Dio a Lourdes e a Fatima) s'impone il dovere di resistere ed opporsi all'attuale corso ecclesiale, difendendo non solo la propria fede, ma anche quella dei fratelli, provvedendo secondo le proprie possibilità ai molteplici bisogni dell'ora presente ed anche richiamando, se il proprio stato ne offre l'occasione ed ancor più se lo esige, l'attuale Pontefice ai doveri della sua carica (cfr. San Paolo *Col.* 4, 17). Sono gravi doveri di carità, cui non si può mancare senza peccare mortal-

mente. Agire diversamente è un tradire Cristo, è un mettere in pericolo la propria salvezza eterna e l'altrui, è un farsi complici dell'«autodemolizione» della Chiesa.

Hirpinus
(continua)

«Una dottrina tramandata di origine umana può essere mutata e abolita da un altro uomo che ne sappia di più, così come un filosofo corregge i detti di un altro filosofo, o anche da un angelo che vede più acutamente [dell'uomo] la verità. Anche una tradizione di origine angelica può eventualmente essere eliminata da un altro angelo superiore o da Dio. Invece la tradizione, che ha origine direttamente da Dio, non può essere annullata né da un uomo né da un angelo. Perciò se accadesse che un uomo o un angelo dica il contrario della tradizione, non la sua parola sarebbe contro la tradizione, così che questa possa essere per questo vanificata e rigettata, ma piuttosto la tradizione è contro di lui, così che egli deve essere escluso e rigettato dalla comunione della dottrina tramandata. E perciò dice l'Apostolo che la dignità della dottrina evangelica, la cui tradizione ha origine direttamente da Dio, è tale che sia che un uomo sia che un angelo annunzi qualcosa di diverso da ciò che in essa è annunziato, è anatema, cioè è da rigettare e da respingere».

S. Tommaso *In omnes S. Pauli Apostoli epistolas commentaria* Gal. 1, 9

AVVISO

È a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora *Araldo della Roma cattolica*, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di *si si no no* don Francesco Maria Putti nell'attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano.

Un'applicazione pratica della «nuova teologia»

Un lettore ci scrive:

«Caro sì sì no no,

un anno fa ho iniziato il servizio militare nella Marina, al Centro Addestramento Reclute di La Spezia. Nella cappella, ho trovato, in fondo, una pila di fogli diversi, dentro custodie di plastica trasparente, uno per ogni giorno della settimana. Ve ne mando una copia di ognuno.

Non so se l'iniziativa di mettere in cappella questi foglietti fosse del cappellano della caserma, certo don Giunta, o dei suoi superiori; neppure so esattamente che cosa ne facessero (anche perché la cappella era sistematicamente vuota). Dalla struttura dei testi, dalla notevole quantità di essi e dal fatto che stavano in custodie di plastica trasparente, sembra però evidente questo: si tratta di «guide», «tracce» per una qualche «celebrazione comunitaria» giornaliera, «presieduta dal sacerdote», in cui tutti recitano quanto scritto sui foglietti stessi.

E che cosa si celebra con questi foglietti? Un «giorno di comunione» con «i credenti indù» (lunedì), con «i credenti musulmani» (martedì), con «i cercatori dell'occulto» (sic!) (mercoledì), con «i credenti buddhisti» (giovedì, per esclusione), con «ortodossi, protestanti e tutte le altre Chiese cristiane» (venerdì), con il «popolo di Israele» (sabato «giorno santo per gli ebrei e i loro padri»), e, dulcis in fundo, con la «Chiesa cattolica» (domenica).

Che resta da dire o da fare? È il sincretismo!

Si può soltanto opporre formale ed assoluto rifiuto ed ancorarsi a ciò che la Chiesa cattolica, quella vera, ha insegnato sempre e dovunque: *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est*.

Soltanto alcuni spunti per un commento.

1) La «Chiesa cattolica», con cui si fa «giorno di comunione» la domenica, molto probabilmente non è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana, ma la «super-chiesa» ecumenica, di cui fanno parte indù, musulmani, cercatori dell'occulto ecc. e gli stessi membri della «Chiesa di Roma», compresa tra «tutte le altre Chiese cristiane» del venerdì (è significativo, infatti, che Nostro Signore Gesù Cristo sia nominato solo in questo giorno).

2) Si torna al paganesimo (vedi lo spunto dei nomi pagani dei giorni), che è sempre stato sincretista. Comunque

credo che chi stia meglio in questi «giorni di comunione» siano i «cercatori dell'occulto»: sono i più vicini all'occulto ispiratore di tutto ciò, satana, nemico di Dio e padre della menzogna. Infatti tutto ciò è fondato sulla sistematica negazione di qualsiasi verità e della verità in sé, quindi di Dio (che è Verità) e di Cristo, Dio fatto uomo.

3) Chi fa il «giorno di comunione» non crede veramente a Nostro Signore, alla sua Resurrezione, a Cristo Gesù, nel cui solo Nome c'è salvezza. Mai a Lui viene dato gloria, neanche la domenica!

Vi ringrazio cordialmente per la vostra opera, unica in Italia ed indispensabile; continuatela sempre con coraggio».

Lettera firmata

*
**

È la voce di un laico, del buon senso soprannaturale, del «*sensus catholicus*», oggi soffocato o morto in troppi che pur dovrebbero essere «Pastori».

Segue la documentazione, che non riteniamo eccessivo riportare integralmente per dimostrare a quale diabolica aggressione è sottoposta oggi la fede dei cattolici e, nel caso, delle nuove generazioni cattoliche (il che forse ha fatto cadere ogni velo di prudenza e di pudore):

«Lunedì:

giorno di comunione con i credenti indù.

Sacerdote:

In questo giorno che porta il segno della luna, consacrato alla femminilità, all'acqua sostanza di vita e specchio multiforme del cielo, la nostra preghiera è insieme ai nostri fratelli e sorelle dell'India.

Da millenni sono devoti al sé assoluto nascosto nel cuore delle cose, più piccolo del germe del seme di miglio, più grande di tutti i mondi...

Il sé in sé, ricercando la pienezza del proprio io in Dio.

Adoratori della presenza di Dio nel cuore di tutte le creature, anche le più strane e mostruose.

Tutti:

Rendici, o Signore, simili a loro nel rispetto verso tutte le manifestazioni della vita, nella conoscenza interiore e la forza ascetica, nella concentrazione mentale.

Ti ringraziamo di averci inviato, attraverso il popolo indiano, uomini che ricordano al nostro tempo colpevole ed in pericolo: la non violenza, l'amore per ogni anelito religioso, la saggezza che è oltre la scienza, l'amore per gli ultimi, la liberazione suprema nella verità.

Amen.

Martedì:

giorno di comunione con i credenti musulmani.

Sacerdote:

In questo giorno diretto dall'astro di colore rosso e dall'energia del ferro, la nostra preghiera è in comunione con i musulmani, guerrieri di dio, devoti alla grandezza divina fino allo spargimento di sangue, testimoni fino alla morte che non c'è altro dio all'infuori di Allhah.

Tutti:

Signore, infondici la loro fermezza nel confessare la fede davanti al mondo, non curando né la derisione né il disprezzo. Insegnaci che la vera guerra santa, come disse il profeta alla vigilia d'una battaglia, è quella che si fa a se stessi nell'intimo, senza odio, senza spargimento di sangue.

Sii lodato mane e sera dalle invocazioni dei minareti.

Sii lodato per l'ebbrezza del tuo vino che ha fatto cantare i più grandi mistici dell'Islam [ubriacconi, dunque?]. Sii lodato per i monaci sufi che si muovono alla danza non per la gioia della danza, ma per dar gloria a te. Essi ti proclamano ad alta voce «Signore», ma sommamente ti chiamano «l'amato».

Insieme ai credenti musulmani diciamo:

La nostra fiducia sia sempre nel signore degli uomini, nel re degli uomini, nel dio degli uomini, ci liberi dalle seduzioni di satana, ci difenda dalle insidie demoniache e dalle forze tenebrose.

Amen.

Mercoledì:

giorno di comunione con i cercatori dell'occulto.

Guida:

In questo giorno segnato da Mercurio, l'intelligenza ambigua [sic], luminosa e sovrana, preghiamo insieme a tutti quelli che partendo dalla scienza, ricercano la presenza dello Spirito nelle cose. Nella conoscenza degli oscuri labirinti del mondo della materia ricercano l'oro dell'infinito amore, della liberazione dai limiti della natura, delle ombre e dell'ignoranza.

Tutti:

Preserva questi cercatori dal confondere la loro ragione con la tua luce, dalle illusioni dell'orgoglio, dal fascino prestigioso della magia, dall'impostura e dal peccato contro lo spirito.

Ch'essi possano trovare lo spirito come movimento d'amore, puro da

ogni limitazione dottrina o mentale. Possano raggiungere per esperienza e non attraverso fredde ed illusorie speculazioni mentali, la luce divina in spirito, verità, e amore.

E se la tradizione ha fatto pervenire fino a noi qualche briciola della conoscenza dei saggi antichi e della primitiva rivelazione, rendici degni di ricevere la nostra parte di questa eredità. Perché anche a noi sia concesso di contemplare le tue vestigia impresse nelle cose: la virtù sanatrice delle piante, i presagi negli astri e negli eventi, la cifra ed il significato degli animali, dei vegetali, dei metalli e delle pietre, il posto di ciascun essere nella scala dell'essere.

Fa' che un giorno, per tutti la verità non sia più un enigma ed un gioco di specchi, ma che conosciamo come siamo conosciuti da te, faccia a faccia, nella tua luce, nel tuo amore.

Amen.

Giovedì:

giorno di comunione con i credenti buddhisti.

Sacerdote:

O senza limiti, o senza Figura, o senza Nome, o tu che sei oltre tutto ciò che ha esistenza. O Tu che non sei né questo né quello, o Tu che non sei l'inesistente nulla. O Tu che dici: «no», a tutto ciò che dice: «io».

O Tu che sei la negazione della sete di esistere, la negazione del dolore, del desiderio e della paura, dell'ignoranza e dell'attaccamento, delle preoccupazioni, delle ragioni e dei torti, degli errori e delle loro giustificazioni.

Mio Dio! Mio Dio! Davanti a Te è più rispettoso tacere che dire: mio Dio.

Tutti:

Sii benedetto per il loto dischiuso sulle acque primordiali della sapienza: Gautama, Buddha, che volle essere chiamato il «finalmente compiuto». Mentre ogni fiore appassisce e la rosa e il gelsomino non mandano il loro profumo contro vento, «il finalmente compiuto», «il beato» diffonde fino a noi, contro il vento dei secoli, il suo profumo. Ciò che di te è passato in lui non tramonta più.

Rendi permanente chiunque, come lui, ti riconosce annullando il proprio «io», e nel tuo nulla si immerge, per trovarvi pienezza, serenità, gioia, pace, amore, dedizione per i più ignorati viventi, liberazione.

Nella tua luminosa chiarezza ricomponi i pellegrini che nel sole levante, in vesti rosse o gialle, venerano il suo nome, ed anche noi, coperti di altre vesti ed adoratori di altri nomi.

O tu per cui niente è «io» o «l'altro».

O senza limiti, o senza figura, o

senza nome!

O OM! [è il «mantra», parola magica indù, che la Sacra Congregazione per le Chiese orientali giudicò «che è assolutamente impossibile utilizzare nella liturgia cristiana» v. Lettera del card. Rubin 20 agosto 1980 e *sì sì no no* a. X n. 13 p. 2].

Venerdì:

giorno di comunione con gli ortodossi, i protestanti e tutte le altre Chiese cristiane.

Sacerdote:

In questo giorno consacrato alla penitenza e alla meditazione della morte e della croce di Cristo, preghiamo, fratelli, per la cristianità dilacerata che ricrocifigge Cristo:

Tutti:

Strappiamo da noi i pregiudizi orgogliosi che ci separano e che frantumano il suo santo corpo: i rancori e le animosità che riaprono le sue piaghe, **le dispute dottrinali che lo coronano di spine**, lo sospendono a dei chiodi e gli tolgono il respiro, le nostre pretese alla priorità e all'indipendenza che gli trafiggono il cuore e lo dissanguano fino all'acqua.

È forse perché adoriamo lo stesso [sic] Signore che dobbiamo reciprocamente detestarci? È forse per mettere alla prova l'amore di Lui che ha detto: «I miei saranno riconosciuti da questo: che si amano»? Deponiamo i nostri odi prima di presentare l'offerta!

Che la profondità e la ricchezza della Chiesa d'Oriente, che la forza e la vastità della Chiesa di Roma, che **la sincerità e la freschezza delle Chiese riformate** e quelle dei solitari ispirati compongano una comune offerta e un nuovo canto.

Che le pecorelle di questo ovile e quelle degli altri ovili siano finalmente l'unico gregge del Buon Pastore!

Amen.

Sabato:

giorno di comunione con il popolo d'Israele.

Sacerdote:

In questo giorno santo per gli ebrei e per i loro padri fin dall'inizio della loro storia, preghiamo insieme ad essi. Preghiamo perché il Signore ricordi la sua promessa ad Abramo ed alla sua discendenza nei secoli; perché il popolo d'Israele sia il portatore del suo destino unico e lo viva. **Esso è un necessario fermento nel mondo, finché la venuta del messia non sia evidente a tutti [?]**, per la redenzione di tutto l'uomo ed il rinnovamento di

tutte le cose.

Tutti:

O Eterno, fa' che il tuo popolo possa ricostruire la torre quadrata di Sion in tuo onore e in segno della tua eterna presenza sulla terra. O Eterno, fa' che il tuo popolo e noi che proveniamo da altri popoli mai dimentichiamo la tua parola, quella scritta nei libri santi e quella vivente nella storia. Aiutaci a non prostituirci ai numerosi Baal della terra, al denaro, al potere, alla menzogna. Aiutaci a sentirti sempre l'Iddio vero, il Dio geloso, il Dio che vigila tremendo sulla vita perché non sia profanata. La conoscenza di Te, Dio eterno e vero, colmi la terra come il fondo del mare è coperto dalle acque. E noi, tuoi servi e tuoi figli, guida sulle vie della tua giustizia, della tua misericordia, della tua pace.

Amen.

Domenica:

giorno di comunione con la Chiesa cattolica.

Sacerdote:

O Padre dei cieli, fa' che questo giorno sia per tutti un giorno di gioia. Preghiamo per la nostra santa Madre, la Chiesa cattolica, per il Papa, per i Vescovi, per il nostro Vescovo militare, Giovanni, i sacerdoti, i monaci, i fedeli sparsi su tutta la terra che camminano sotto il segno della Croce, per i vivi e per i morti.

Preghiamo infine per coloro che hanno sofferto e tuttora soffrono per la Chiesa: a noi il Signore conceda un cuore amico verso di loro, e ad essi la certezza che il loro servizio aiuterà gli uomini a comprendere più chiaramente il mistero della Chiesa.

Tutti:

Ti preghiamo, o Signore, di difendere la tua Chiesa dai suoi nemici, il peggiore dei quali è la tiepidezza di renderla una, di purificarla, di guidarla tu lungo il difficile sentiero della terra.

Fa', o Signore, che ricordiamo sempre che la grazia ed il miracolo della Chiesa è che attraverso il legame dei sacramenti risale fino a Te, che per la tua presenza essa è un corpo vivente proteso alle realtà future, alla trasformazione della terra nella luce e nella vita dello spirito. I segni della tua presenza, Signore, il pane ed il vino per la carne e per lo spirito, trasformino la nostra umanità in pane che nutre, in vino che dà gioia e canto.

La Chiesa, o Signore, sia il tuo corpo e la tua vita.

Amen.

*

Non servono commenti.

SEMPER INFIDELES

● *Vita Pastorale* n. 1/1993 p. 125: foto di un gruppo che esce di chiesa con la seguente didascalia: «*Il sacerdote [supponiamo che nella foto sia il signore tutto in nero] continua il dialogo con i fedeli dopo aver terminato la celebrazione eucaristica*». Evidentemente, secondo i **Paolini** di *Vita Pastorale*, durante la cosiddetta «celebrazione eucaristica» il sacerdote non celebra, ma dialoga.

● *Vita Pastorale* n. 1/1993:

«*Pastori secondo il cuore di Dio*» di Silvano Sirboni. È o meglio vorrebbe essere un commento alla *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II. L'articolista (il «liturgista», per intenderci, dei Dehoniani di Bologna, che vorrebbe limitare i suffragi alle anime purganti: v. *Mala tempora currunt anche per le anime purganti*, sì sì no no 31 marzo 1992 p. 4) cita anzitutto **Bernard Häring**, per lui evidentemente modello di «pastore secondo il cuore di Dio»: «*Viviamo noi una morale basata sulla minaccia della perdizione eterna o sulla libertà dei figli di Dio?* [contrapposizione artificiosa: il timore della perdizione eterna è il primo passo per l'uomo peccatore verso la libertà dei figli di Dio]... *Se ci perdiamo in una morale ossessionata dai problemi della sessualità non convinceremo nessuno* [forzatura di comodo: la morale cattolica non ha mai ridotto la Legge di Dio al sesto comandamento, ma i «nuovi» moralisti, come tutti gli eretici, sono costretti a deformare la verità cattolica per giustificare le proprie demolizioni]... *Bisogna continuare ad annunciare con gioia e con fiducia [da inco-scienti] questa svolta del Concilio: la volontà di tornare al Vangelo [abbandonato, dunque, dalla Chiesa preconciliare], la fiducia per tutto ciò che è umano* [ivi incluso, dopo quanto sopra

e conoscendo la «morale» di Häring, il peccato]».

Seguono le parole di un altro «pastore secondo il cuore di Dio»: **J. Gaillet**, Vescovo di Evreux, che giustifica aborto, contraccezione, omosessualità e via dicendo. «*La Chiesa — sentenza — deve abbandonare la pretesa [sic!] di possedere già tutte le risposte a tutte le questioni che si pongono agli uomini del mondo moderno... Questa è l'unica condizione che permetterà alla Chiesa di dire una parola profetica al mondo attuale*». E così la stessa Chiesa che «*deve abbandonare la pretesa di possedere già tutte le risposte ecc. ecc.*», deve però pretendere di dire addirittura una «parola profetica» al mondo attuale.

Chissà se questi «pastori secondo il proprio cervello»...pardon! «secondo il cuore di Dio» hanno mai avuto l'abitudine di pensare prima di parlare.

● il *Giornale* 10/1/1993:

Omosex laici e cattolici: tutti assolti. Rilevata l'ambiguità del nuovo «Catechismo», il quale «*sottolinea che nel confronto degli omosessuali si deve evitare ogni discriminazione, che la genesi del problema resta ampiamente sconosciuta e che anche i gay "sono chiamati a realizzare la volontà di Dio"*», l'articolista ci fa sapere che un certo don Domenico Pezzini, prete milanese insegnante all'Università di Verona, da una decina di anni si batte in favore dell'omosessualità, appellandosi «ad una fonte insospettabile [per il *Giornale*, ma non per noi], il cardinale di Milano, **Carlo Maria Martini**». E perché mai? che cosa insegna il card. Martini? «*La castità — scrive l'Arcivescovo — è il controllo umanizzante della sessualità... educazione e allenamento a superare ogni mentalità di tipo padronale nei con-*

fronti della propria e altrui persona. [Tutto qui? E la Legge divino-naturale, iscritta cioè nella natura delle cose? E la Legge divino-positiva e cioè il Decalogo dato da Dio a Mosè sul Monte Sinai e confermato da Nostro Signore Gesù Cristo? Tutto in soffitta, insieme con la Chiesa «preconciliare»]. *Quando il sesso insomma è inserito in un contesto di "stabilità relazionale" dev'essere considerato arricchimento interiore...*». Carlo Maria Martini non si spinge oltre: «*Non vuole — scrive il *Giornale* — o non osa chiarire se le sue osservazioni devono essere limitate alle relazioni eterosessuali o valgono anche per gay e lesbiche*». E non è necessario (e sarebbe imprudente) chiarire: la sua «nuova morale» è vaga quanto basta perché «*omosex laici e cattolici*» possano essere «*tutti assolti*».

AVVISO

«**MESSALE ROMANO QUOTIDIANO**» ad uso dei fedeli. Il volume di oltre duemila pagine stampato su carta india contiene:

● il testo latino completo della Santa Messa;

● la traduzione italiana di S. Bertola e O. Stefani;

● il commento liturgico di dom Lefebvre O. S. B.

Esso è disponibile presso i priorati di Montalenghe (Via Mazzini 19 tel. 011/98.39.272), Spadarolo di Rimini (Via Mavoncello 25 tel. 0541/72.77.67) e Albano Laziale (Via Trilussa 45 tel. 06/930.68.16)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio